

L'UOMO IN BILICO TRA VOGLIA DI SUPERARSI E I PROPRI LIMITI

# L'irrisolta sfida tra velocità e profondità

Da Lada alle macchine di Marinetti: la storia dell'umanità è una corsa verso la civiltà

FELICE MODICA

Si comincia, agli albori dell'umanità, con la caccia, grazie alla quale il *sapiens* acquisisce la posizione eretta... Tutto, però, prende realmente forma coi nostri maggiori, quei Greci che avevano già capito ogni cosa.

Eraclito, col suo *panta rei*, "tutto scorre", ci spiega che le cose si muovono in continuazione da un luogo tridimensionale a un altro. Più tardi, Aristotele teorizzerà il *metabole*, il mutamento, al quale sono sottoposte le cose che appartengono al mondo naturale, come il movimento fisico, ma anche le alterazioni di luogo, quantità, qualità e sostanza, che trovano una precisa definizione nel termine *kinesis* (da cui deriva, tra l'altro, la moderna parola "cinema"). La cinesi si inverte nel punto di congiunzione tra anima e corpo, tra ciò che muove e ciò che è mosso. Il mondo non può esi-

stere senza movimento e il movimento non può esistere senza un mondo. Il movimento è quindi vita ed è questa equazione a modellare il saggio, ironico e dottissimo, di Jeffrey Schnapp, designer, storico e italianista statunitense (pioniere, tra l'altro, della "umanistica digitale") *Storia rapida della velocità* (*Il Saggiatore*, pagine 275, € 18,00). Più movimento è uguale a più vita. Laddove il più può indicare sia la qualità che la quantità. Allora, per raccontare la velocità e la sua relazione

con la civiltà, Schnapp passa in rassegna millenni, epoche culturali e tecnologie. Si va dall'indescrivibile tragitto dello spartano Lada, «difficilmente esprimibile a parole», che tocca il terre-

no così rapidamente che sembra volarvi sopra, alla ruota cosmica che avvolge Dante nel *Paradiso*, alla carrozza postale di Quincey nelle *Confessioni di un mangiatore d'oppio*. Ci si imbatte pure, ovviamente, nei motori rombanti di Marinetti, padre del futurismo, e nel treno dipinto da William Turner, che dà la sensazione di uscire dalla tela. E poi c'è anche il presente che si fa futuro, nei microchip della Nvidia.

Ogni accelerazione corrisponde a una metamorfosi. Sempre più veloci, sempre più avanti, sempre più. Ma c'è il rischio - e

l'autore lo sa bene - di perdere l'umanità. Alterare il rapporto tra i nostri ritmi e quelli della natura spinge l'umano verso i propri limiti. Lo conduce a valicare confini che sono marcatori mobili, condizionati dalle convenzioni sociali e dalle possibilità tecnologiche. L'obiettivo è il passaggio dall'umano al più che umano, ma tale passaggio determina una trasformazione, una trascendenza che può

essere forte, ossia irreversibile, o debole. In quest'ultimo caso, seguirà ineluttabilmente una caduta, che si iscrive nella stessa natura della mortalità. Accelerazioni, macchine, beatitudini, ma anche schianti e autodistruzione: tutto questo e ancora di più è la storia della velocità, meglio, l'antropologia della velocità. Alla fine del XVIII secolo, l'epigrammista Antoine Rivarol osserva che «la velocità è sublime, la lentezza è maestosa».

La parte conclusiva della frase rispecchia l'atteggiamento di diffidenza verso la velocità che è proprio della filosofia. La quale ritiene la velocità nemica del giudizio ponderato, dell'assunzione di responsabilità morali, dello sviluppo sostenibile.

L'autore lo sa bene e, mentre compie con grande intelligenza e ironia questa rapida cavalcata nella storia dell'uomo, ci procura un senso di vertigine. E ci mette in guardia sugli effetti possibili, anche della velocità del pensiero, che rappresenta il futuro auspicato e probabile ma, del pensiero, potrebbe comprometterne la profondità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

